



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 luglio 2014

ARGOMENTI:

- Mondiali antirazzisti Uisp: oggi il calcio d'inizio
- Calcio, inchiesta della "Gazzetta dello Sport": l'Italia all'anno zero
- La successione nella Figc: dal "Fatto", ritratto di Tavecchio
- Calcio e violenza: parlano Alfano e Di Bartolomei, resp. sport Pd
- Squadra Nuova Quartu, simbolo anticamorra: lo sfogo del presidente

Mondiali Antirazzisti 2014, quando lo sport dà un calcio alle discriminazioni

La manifestazione compie 18 anni e dal 2 al 6 luglio a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, ospiterà tornei di calcio, basket, tcouckball. Tante anche le band in concerto: dagli Skiantos, alla Banda Bassotti fino ai VallanzaSka. Per la prima volta parteciperà anche Libera che il 3 luglio presenterà il progetto nato per denunciare le infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno delle società calcistiche

di Matteo Poppi | 2 luglio 2014

A **Castelfranco Emilia**, in provincia di Modena nel parco di Bosco Albergati, dal 2 al 6 luglio tornano i **Mondiali Antirazzisti**. La grande festa di sport e musica, organizzata da Uisp con il supporto della Regione Emilia Romagna, festeggia quest'anno la maggiore età. Cinque giorni in cui più di 160 squadre composte da giocatori di ogni etnia e sesso si sfideranno, all'insegna di un *fair play* assoluto, in diverse discipline sportive.

Ai tornei di calcio a 7, **basket**, pallavolo, **cricket** e touchrugby si affiancano quelli di discipline più stravaganti come il **tcouckball** (un mix di pallavolo, basket e calcio), e il **lacrosse** (sorta di hockey aereo su prato). Gli iscritti ai tornei sono circa **tremila**, se poi si aggiungono tutti coloro che arriveranno a Bosco Albergati semplicemente come spettatori la cifra raddoppia. L'atmosfera dei Mondiali Antirazzisti, infatti, è unica anche per chi non pratica sport. Chi partecipa al torneo non lo fa per veder vincere la propria squadra, ma perché crede in una cultura e in una politica capace di far coesistere armoniosamente le peculiarità che differenziano gli individui.

Una palla diventa il veicolo per scambiare le proprie esperienze, per entrare in contatto con visioni del mondo differenti e ad un primo approccio lontane. Scambio che può avvenire anche fuori del campo di gioco. La possibilità di piantare le tende all'ombra del bosco e assistere alla preparazione delle più disparate cucine, in chiave fornellino da campeggio, è esperibile solo a Bosco Albergati. **Concerti**, dj set, **dibattiti**, conferenze, proiezioni – tutto rigorosamente gratuito – e gli immancabili cori da stadio sui tavoloni da sagra fanno di questo evento un unicum a livello, quantomeno, europeo.

Giovedì 3 Luglio, si esibiranno gli **Skiantos** in "We love Freak" un omaggio al loro front man scomparso, **Freak Antoni**; venerdì sarà la volta dei **BaLotta Continua** e della **Banda Bassotti**; e sabato chiuderanno **Le Teste Ska**, **RedSka** e **VallanzaSka**. Non si dimenticherà di salvaguardare l'ambiente circostante: sarà promossa la **raccolta differenziata** – la scorsa edizione è stato differenziato il 76% dei rifiuti – e sarà possibile dissetarsi direttamente dalla rete idrica. Gli stand, per ridurre la plastica, non venderanno acqua in bottiglia. Diversi anche gli ospiti speciali di quest'anno. **Cécile Kyenge Kashetu**, intervenuta l'edizione precedente come ministro dell'Integrazione, quest'anno arriverà a Bosco Albergati per consegnare formalmente la cittadinanza alla festa.

Sarà presente anche la **Football Supporters Europe**, l'organizzazione dei tifosi europei, che qui terrà il congresso per l'elezione dei suoi rappresentanti. I mondiali Antirazzisti sono infatti nati proprio per dare voce e spazio a quelle tifoserie organizzate che fanno della **lotta alla discriminazione razziale** la loro bandiera. Per la prima volta parteciperà anche **Libera**. L'associazione fondata da **don Luigi Ciotti** presenterà, il 3 luglio presso la Piazza Antirazzista, il progetto nato per denunciare il fenomeno delle infiltrazioni della **criminalità organizzata** all'interno delle società calcistiche, infiltrazione finalizzata alla raccolta di consensi sul territorio e al riciclo di denaro sporco.

Durante la cinque giorni verrà attivata, attraverso conferenze e dibattiti, anche una riflessione sulla ricaduta sociale che i grandi eventi sportivi hanno sul territorio. Si parlerà della situazione brasiliana con i rappresentanti della **Copa Rebelde dos Movimentos Sociais**, torneo organizzato a San Paolo del Brasile sulla base dello stesso regolamento dei Mondiali Antirazzisti e anche movimento che si batte contro le

ingiustizie generate dal torneo Fifa.

Si parlerà anche di Qatar, il paese che ospiterà i Mondiali del 2022 secondo l'International Trade Union Congress – organizzazione sindacale transnazionale – conta già **1200 morti bianche** per la costruzione degli impianti sportivi. A questo dibattito prenderà parte anche **Abdes Ouaddou**, giocatore professionista in Qatar.

Modena: al via mondiali antirazzisti

 Tweet 0

 Condividi

 Consiglia 2


La festa di calcio e sport Uisp contro tutte le discriminazioni, che si terrà dal 2 al 6 luglio nel parco di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia. La Cgil Modena partecipa con una sua squadra

Prende il via l'edizione 2014 dei Mondiali Antirazzisti, la festa di calcio e sport Uisp contro tutte le discriminazioni, che si terrà dal 2 al 6 luglio nel parco di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena. La Cgil di Modena parteciperà al torneo con una propria squadra composta da circa 20 sindacalisti, tra uomini e donne, che si alterneranno in maglietta e calzoncini nella varie partite.

Arrivano oggi, 2 luglio, in ordine sparso dei circa 4.000 partecipanti e delle 168 squadre di calcio a 7 che giocheranno nel torneo meno competitivo del mondo, con squadre miste per età, sesso, provenienza e abilità tecniche e sportive. Gran parte delle partite saranno auto-arbitrate. Fischio d'inizio in programma giovedì 3 luglio alle ore 15, con i tradizionali brindisi e le strette di mano sui 14 campi di Bosco Albergati.

La storica manifestazione, della quale la Cgil condivide la filosofia e le finalità, si tiene in un momento in cui il fenomeno migratorio torna ad assumere purtroppo contorni drammatici a causa delle decine e decine di morti verificatesi in seguito agli sbarchi di cittadini migranti da altri Paesi. "Ormai da troppo tempo diciamo che queste tragedie si possono evitare – afferma Claudio Riso della segreteria Cgil Modena - a partire da un'azione urgente e non più derogabile da parte delle Istituzioni e degli altri Paesi europei che non possono più rimanere indifferenti a quanto accade al largo delle nostre coste".

"Occorre inoltre modificare le regole in vigore – prosegue Riso - organizzare corridoi umanitari e aprire alla possibilità di richiedere i permessi per asilo già nei Paesi di provenienza". Questa manifestazione, non competitiva, rilancia inoltre un messaggio importante e fondamentale di uno sport aperto a tutti e praticato con rispetto e lealtà, lontano mille miglia da recenti episodi di violenza a cui troppe volte assistiamo dentro e fuori dagli stadi.

Questa è l'edizione numero 18 dei Mondiali Antirazzisti: in primo piano ci sono i diritti universali e l'antirazzismo: "Alla base di ogni relazione sociale c'è la conoscenza reciproca e la voglia di dignità di ogni cittadino del mondo - dice Vincenzo Manco, presidente dell'Uisp, Unione Italiana Sport Per tutti - questa manifestazione rappresenta un laboratorio culturale e sociale unico nel suo genere perchè al centro c'è il rispetto reciproco attraverso lo sport. Nei partecipanti prevale la voglia di mischiarsi e di conoscere gli altri. In questo modo emerge senza ambiguità il valore sociale del gioco e dello sport. Chiediamo alle istituzioni di valorizzare questo potenziale e di utilizzarlo per sconfiggere le discriminazioni e i pregiudizi".

In cinque giorni al calcio si uniranno anche tornei di pallavolo, basket, cricket, touchball, rugby e lacrosse, la novità sportiva di quest'anno. E a bordo campo dibattiti culturali e musica con i concerti gratuiti degli Skiantos giovedì 3, della Banda Bassotti venerdì 4 e dei Vallanzaska sabato 5. Anche nel 2014 sarà attivo il monitoraggio sul piano della sostenibilità ambientale, dal corretto smaltimento dei rifiuti all'uso dell'acqua di rete, nel tentativo di battere il record del 2013 del 76% di differenziazione.

INTERVISTA A V. MANCO
EDIZIONE 3 LUGLIO 2014

Caterpillar 

<http://www.radio2.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-d475ec...>

CATERPILLAR AM del 03/07/2014 - Parte 1
I mondiali antirazzismo dello Uisp e il corso di brasiliano



• In onda dalle 6.00 alle 7.30 su Radio2. E sempre in Podcast!

UISP sport per tutti

2-6 LUGLIO 2014

mondiali antirazzisti

PARCO DI BOSCO ALBERGATI
CASTELFRANCO EMILIA - MODENA

18° ANNO

CONTRO RAZZISMO

WWW.MONDIALIANANTIRAZZISTI.ORG

Crisi e flop mondiale Italia all'anno zero Ecco come ripartire dal calcio dei giovani

La Serie A non produce giocatori, è ultima in Europa
Idee per risalire: costruire centri federali, formare
nuovi dirigenti, investire il 10% del fatturato nei vivai

Il calcio italiano si sente poco bene. Questa la cartella clinica del paziente. La Nazionale ha vissuto uno dei Mondiali peggiori della storia, eliminata nel girone con psicodramma finale: il c.t. e il presidente federale si sono dimessi a reti unificate, a distanza di 5 minuti; nelle ultime quattro edizioni della Champions, su cui un tempo esercitavamo la nostra sovranità, abbiamo portato tre squadre ai quarti e nessuna oltre; nel 2013-14 il Milan ha perso agli ottavi, Juve e Napoli sono uscite nei gruppi; non vinciamo l'Europa League da quando si chiamava Coppa Uefa (Parma 1999) e l'Europeo U21 da quando Gilardino era un giovane (2004); al Mondiale U20, manifestazione storicamente trascurata, non partecipiamo dal 2009 e, se vogliamo parlare di risultati, non siamo mai arrivati in semifinale. L'ultima volta abbiamo preso tre gol dall'Ungheria. In questa prima puntata della nostra inchiesta sui vizi del calcio italiano - e sulle soluzioni per eliminarli - analizziamo i settori giovanili. In futuro parleremo di un sistema che non valorizza i talenti, della cattiva abitudine di acquistare stranieri inutili o scarsi, di un'Italia multietnica solo a parole, di una governance del calcio inadeguata. Ma tutto inizia sempre con 22 bambini e un pallone.

DI
LUCA BIANCHINI, GIULIO DI FEO E MARCO IARIA

Ultimi. Non penultimi, terzultimi, quinti a partire dal fondo, non in zona retrocessione e nemmeno in lotta per i play-out. Il Centro internazionale per gli studi sullo sport (in una parola, Cies) ha calcolato il numero di calciatori tesserati dai club in cui sono cresciuti. Il campionato che ne ha di più è l'Allsvenskan, la Serie A svedese, mentre la Serie A è umilmente ultima, preceduta dall'ottima Premier League bielorusa, dal competitivo torneo bulgaro, dall'esaltante prima divisione cipriota. Ci fermiamo all'8,4%: su 100 giocatori di A, solo 8 corrono per il club che li ha formati. Considerato che Maradona e Ronaldo non passano più da queste parti, è obbligatorio concludere che gli altri 92 sono stranieri acquistati a due soldi, mediani in proprietà per nove mesi, terzini in prestito con diritto di riscatto della metà. Negli anni Novanta il Milan si godeva Costacurta e Maldini, cresciuti con il rosso-nero sulla pelle, mentre il Brescia offriva al mondo Pirlo e Baronio... e il primo non era necessariamente considerato superiore al secondo. Oggi l'Italia va alla rovescia: in Bundesliga ogni club investe in media 4,4 milioni per il vivaio, in A ci si ferma a 2,75. Anche per questo, i nostri settori giovanili sembrano incapaci di produrre giocatori. Da qui, una prima proposta: obbligare i club

a investire una parte del loro fatturato - diciamo tra l'8 e il 10% - nei settori giovanili. Milan, Inter e Juventus per il 2012-13 sono state sotto il 3%.

Inter vs Ajax Il 2012 purtroppo ci aveva vagamente illuso. L'Inter di Stramaccioni a marzo vinse le NextGen Series, considerate più o meno la Champions League dei giovani. In finale 6-5 ai rigori sull'Ajax, con il portiere Raffaele Di Gennaro migliore in campo. Due anni dopo, viene voglia di chiamare gli organizzatori e invocare il revisionismo storico: cambiate l'albo d'oro, è stato l'Ajax a vincere quel torneo. Di Gennaro nell'ultima stagione si è salvato a stento in B con il Cittadella e tutti i suoi ex compagni all'Inter faticano: Livaja vittima di se stesso all'Atalanta, Bessa nel secondo campionato olandese con lo Sparta Rotterdam, Crisetig a Crotone. L'Ajax invece ha portato il gruppo della NextGen 2012 a un livello superiore: sette di quei ragazzi giocano in prima squadra, Stefano Denswil ha segnato al Milan nella Champions League vera, Klaassen e Fischer sono giocatori da 20 milioni. Tentativo di spiegazione: Klaassen e Denswil, prima di diventare punti di riferimento in Eredivisie, sono passati dallo Jong Ajax, la seconda squadra che gioca nella Serie B olandese. «A noi mancano proprio le squadre B - dice Gianlu-

Euro 2004 Under 21, **Gilardino** festeggia un gol con Bonera e De Rossi: 10 anni fa l'ultimo successo giovane azzurro
EPA



ca Pessotto, responsabile organizzativo del settore giovanile della Juventus -. La Germania nel 2000, dopo la delusione all'Europeo, ha investito decine di milioni per creare i centri federali, noi fatichiamo a rinnovare». L'opinione è ampiamente condivisa dai dirigenti di squadre grandi e piccole: le seconde squadre sono ritenute fondamentali, come e più di una strutturazione a livello nazionale. Peccato che il gioco dei veti incrociati a livello federale le abbia bocciate.

Niente centri federali Devis Mangia nel 2013 ha ottenuto il miglior risultato recente di una nazionale giovanile italiana: secondo all'Europeo Under 21 in Israele. Oggi allena nei club e fa una riflessione: «Il calcio olandese ha un modello riconoscibile, che si basa sul 4-3-3 e crea giocatori con caratteristiche precise. Lo stesso si può dire per la Spagna e per la Germania, ma non per l'Italia. Eppure abbiamo tutte le capacità per creare un nostro sistema. Perché non lo facciamo?». Buona domanda. In Germania le accademie di Stato operano in maniera complementare ai settori giovanili dei club. In Francia i ragazzi vivono nei centri federali, che Prandelli voleva creare in tre città italiane: si allenano e studiano lì, tornando ai club solo per le partite. In Svizzera ci sono direttori tecnici che indirizzano il lavoro in parte del territorio. In Italia molto (troppo?) è demandato alle società, che si rapportano come tra compagni di classe antipatici: non si parlano.

«Nel 2013 c'è stata una riunione tra i responsabili dei settori giovanili di A e B - dice Maurizio Costanzi, responsabile del vivaio del Chievo campione d'Italia Primavera - . È stata anche l'ultima». Senza confronti, senza un deciso indirizzo federale, si resta legati a schemi antichi.

Scuola e continuità Se qualcuno si fosse rilassato, sappia che c'è una brutta notizia anche qui. Spiega Filippo Galli, responsabile del settore giovanile del Milan: «I ragazzi di oggi non hanno lo stile di vita di 20-30 anni fa. Gli studi dicono che abbiamo perso il 20-30% delle nostre abilità motorie». Il calcio invoca l'aiuto della scuola, che fa finta di nulla e guarda da un'altra parte. Ammonita per perdita di tempo. All'estero le federazioni tentano di stringere accordi con i ministeri dell'istruzione e magari i club principali costruiscono accademie in cui crescere i talenti. In Italia no, i bambini si allenano due volte a settimana e le partite negli orti, nei parchi, addirittura per la strada sono scene da film di altri tempi. Capito perché la tecnica non viene perfezionata? Gli allenatori danno troppa importanza ai risultati, organizzano sessioni di tattica collettiva e alla prima palla persa urlano di buttare la palla lontano. «L'addestramento dei tecnici è fondamentale, noi preferiamo chi è stato un ottimo calciatore professionista», dice Mino Favini, storica mente del settore giovanile dell'Atalanta. Bergamo è rite-

L'Inter ha vinto la NextGen 2012, ma molti di quei giocatori si sono persi. Milan e Juve nel 2014 hanno preso 6 gol da Barcellona e Real

nuta una città per giovani calciatori perché da anni si lavora con gli stessi principi e gli stessi uomini, come all'Inter e al Chievo. Ecco un altro aspetto chiave: la continuità. Il Milan un anno fa ha introdotto nuove metodologie di allenamento, la Juve dopo Calciopoli ha dovuto ristrutturare il suo settore giovanile e in molte società gli allenatori della Primavera cambiano con la stessa frequenza dei dipendenti di Zamparini.

Estero-Italia 2-0 C'è anche chi lavora bene, certo. La classe 1992, con De Sciglio, Perin, El Shaarawy e Verratti, è di alto livello europeo. La Juventus ha costruito il J College, un'accademia in cui i ragazzi possono studiare e allenarsi sei volte a settimana, in alcuni casi con doppia sessione tra mattino e pomeriggio. L'Inter ha incassato 70 milioni negli ultimi cinque anni dalla vendita dei giocatori prodotti dal suo settore giovanile, da Balotelli in giù. La sensazione però è che si possa fare molto meglio, a ogni livello.

«Secondo me è fondamentale anche formare dirigenti qualificati - dice Samaden, numero uno delle giovanili dell'Inter -. Da qualche anno si è deciso di portare sul territorio i corsi Uefa C per gli allenatori dei settori giovanili. Ci volevano». Confermato a diversi livelli. Il dirigente di una squadra di Serie A ha chiesto di restare anonimo ma ha commentato: «Trovatemi una persona che in Italia sappia organizzare un settore giovanile, introdurre metodologie e scegliere gli allenatori. Non esiste». Questa è pesante, probabilmente esagerata ma rende l'idea: all'estero hanno un altro passo. In Youth League, l'evoluzione della NextGen, nell'ultima stagione abbiamo visto Chelsea-Milan 4-1, Real-Juventus 6-2 e Milan-Barcellona 2-6: tanto a poco. All' Arsenal capita che Wenger diriga gli allenamenti di una squadra giovanile e il Barcellona ha stabilito un protocollo così rigido, così preciso che gli allenatori diventano poco più che esecutori. Siamo indietro. In qualche modo però i club italiani reggono, avranno anche difetti però producono potenziali campioni. A 19 anni questi ragazzi giocano l'ultimo campionato in Primavera e sono pronti per l'avventura della loro vita: giocare con gli adulti, marcare Tevez in Serie A, conquistare una maglia al Real Madrid. Niente, finiscono alla Pro Vercelli e al Lumezzane in Lega Pro, se va bene al Crotone e al Varese in B. Perché? Nella prossima puntata.

Un pluricondannato per rinnovare la Figc

IL FAVORITO ALLA SUCCESSIONE DI GIAN CARLO ABETE È CARLO TAVECCHIO,

EX DEMOCRISTIANO, CON UN LUNGO CURRICULUM DI GUAI CON LA GIUSTIZIA

di Emiliano Liuzzi

È l'ultima ipotesi di una Democrazia cristiana che fu, la Federazione Italiana Gioco Calcio. La continuità era rappresentata da Giancarlo Abete che dello scudo crociato fu anche deputato, trascinato nel tracollo dei Mondiali che portano il nome suo e quello di Cesare Prandelli. Ma guai a parlare di rottamazione, almeno da queste parti: per un vecchio democristiano che se ne va, uno ancora più vecchio che vuole arrivare. Lui, il nuovo che avanza, si fa per dire visto che ha 71 anni, si chiama Carlo Tavecchio che, di Abete, era vice esecutivo oltre al mandato di presiedere la Lega dilettanti, ergo una quota di consensi senza eguali nella federazione del pallone. Il suo curriculum non splende, quasi per niente, anche e soprattutto in virtù di una lunga serie di condanne penali - iniziate all'inizio degli anni Settanta e proseguite fino al 1998 - che l'uomo ha collezionato. È stato sindaco, e questo lo sappiamo per certo, visto che la fascia tricolore l'ha indossata 19 anni consecutivi. Un comune,

Ponte Lambro, provincia di Como, da quattromila abitanti e spiccioli, poca cosa, ma evidentemente gli è servito come trampolino. Ora il grande salto, la visibilità a portata di mano, nonostante Tavecchio sia contrario alle dimissioni di Abete.

SE IL PRESIDENTE dovesse lasciare, l'11 agosto, la sua candidatura a grande traghettatore è pronta. Un sistema che garantisce alla Figc la continuità e una serie di promozioni interne a tutti gradite, la torta da spartirsi non è piccola. Così nessuno si azzarda a ricordare che Tavecchio, oltre al record da sindaco, ne conosce uno anche da imputato: è stato processato e condannato cinque volte: condanna

a 4 mesi di reclusione nel 1970 per falsità in titolo di credito continuato in concorso, 2 mesi e 28 giorni di reclusione nel 1994 per evasione fiscale e dell'Iva, 3 mesi di reclusione nel 1996 per omissione di versamento di ritenute previdenziali e assicurative, 3 mesi di reclusione nel 1998 per omissione o falsità in denunce obbligatorie, 3 mesi di reclusione nel 1998 per abuso d'ufficio per vio-

PRECEDENTI

È stato 19 anni sindaco del suo Comune e ha accumulato mesi di carcere tra il 1970 e il 1998

lazione delle norme anti-inquinamento, più multe complessive per oltre 7.000 euro. Con delle credenziali del genere non poteva che essere consulente del ministero dell'Economia per problematiche di natura fiscale. Chi meglio di un condannato per evasione? Nessuno, ovvio.

Oggi bussa alle porte di quel paradiso che è la presidenza della Figc. Abete lascia, ma non potrebbe fare altrimenti, visto che sotto la sua gestione le sconfitte in materia di calcio sono innumerevoli e non riguardano solo la Nazionale. C'è chi consiglia di non pronunciare l'ultima parola fino all'11 agosto, quando verrà convocata l'assemblea: Abete, magari trattenuto per la giacchetta, potrebbe anche sacrificarsi e rimanere come traghettatore.

Altrimenti la corsa pare già vinta, se non altro per via dei consensi che Tavecchio

può spendere e per tutta una serie di crediti.

In alternativa, l'altro vice di Abete si chiama Demetrio Albertini, anagraficamente più giovane, ma responsabile quanto Abete del tracollo dell'Italia calcistica. Gli outsider saranno Andrea Abodi, presidente della Lega Serie B (la sua candidatura alla presidenza della Lega Serie A fu affossata dall'asse Lotito-Galliani), Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico e già commissario straordinario della Figc tra il 2006 e il 2007, e Francesco Ghirelli, direttore generale Lega Pro.

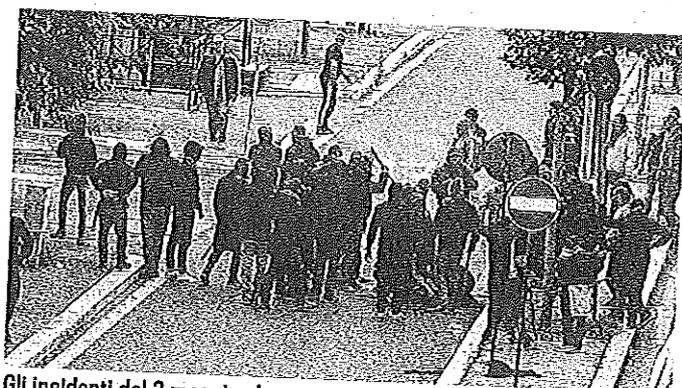
CI HA PROVATO Barbara Berlusconi a bloccare la sostituzione interna con una sorta di auto candidatura, ma al momento non è stata presa neppure in considerazione. Ci ha pensato il vecchio Tavecchio a zittirla: "Sulla nomina del presidente non decide la gentile signora, ma i delegati di un milione e mezzo di tesserati".

Alfano entra in tackle Daspo e divieti più duri

Incontra la madre di Ciro: «Simbolo di pace e civiltà». E oggi vede Coni, Figc e Leghe: verso un giro di vite su trasferte e gare a rischio

ALESSIO D'URSO
VALERIO PICCIONI
ROMA

«Lei è un simbolo di pace, sport e civiltà». Il ministro dell'Interno è nella sua stanza e si rivolge ad Antonella Leardi, la mamma di Ciro Esposito. Angelino Alfano ha voluto precedere l'incontro antiviolenza con le istituzioni sportive, con un colloquio con i genitori del tifoso napoletano morto per le conseguenze di quel terribile 3 maggio a Tor di Quinto. Rivolgendosi ad Antonella e a suo marito Giovanni, Alfano ha citato «lo straordinario contributo dato dalla vostra famiglia contro la violenza negli stadi e a favore dello sport vero, che si nutre di amore e non di odio». Non c'è stato solo cordoglio e solidarietà. Antonella e Giovanni hanno discusso con il Ministro e il capo della Polizia Alessandro Pansa di lotta alla violenza «perché il sacrificio di Ciro non sia stato vano». All'incontro c'era anche una piccola delegazione di Scampia e i legali della famiglia, gli avvocati Sergio e Angelo Pisani. Quest'ultimo, che è anche il presidente dell'Ottava Municipalità di Napoli, quella dove abitano gli Esposito, ha ribadito al Ministro «la richiesta di una medaglia al



Gli incidenti del 3 maggio che causarono la morte di Ciro Esposito ANSA

valore per Ciro e di provvedimenti concreti e duraturi nel tempo per il riscatto del nostro quartiere».

Trasferte vietate Oggi Alfano riceverà di prima mattina i vertici di Coni, Federcalcio e Leghe. Annuncerà la svolta sul daspo di gruppo e l'inasprimento del divieto da stadio per i recidivi. Ma anche un giro di vite sulle trasferte di alcune tifoserie e per alcune partite a rischio, un pezzo della strategia preventiva nei confronti del pericolo di «vendette» per la morte di Ciro Esposito. Sarà un incontro significativo ma non risolutivo. Il Consiglio dei Ministri è ingolfato di argomenti, è probabile che serva anche un ulteriore approfondimento per irrobustire la co-

pertura giuridica delle norme. E così si arriverà a un altro rinvio, sperando che sia l'ultimo. In ogni caso, lo strumento di intervento sarà quello del decreto legge.

Daspo di gruppo Sui nuovi daspo c'è già un convincimento diffuso. L'idea di un divieto a vita di frequentare lo stadio è stata scartata per dubbi di costituzionalità. Si andrà invece a un «rincarico» dell'interdizione: 8 anziché 5 anni con l'obbligo di firma in una caserma o in un commissariato per i destinatari del provvedimento. Ma la vera novità è il daspo di gruppo, una sorta di responsabilità oggettiva negli ultrà, che per le forze dell'ordine costituirebbe un deterrente importante per isolare i violenti.

Inoltre il leader del gruppo violento avrà un'ulteriore sanzione. Da verificare anche la possibilità di una pena ridotta per chi accetterà di rivelare i protagonisti di violenze e devastazioni.

Chi deciderà? Quanto alle trasferte, si tratta anche di studiare il soggetto istituzionale che avrà l'autorità di prendere la decisione. Non è l'unico dei fronti su cui lavorare. Più volte le autorità sportive hanno chiesto, per esempio, un potenziamento della figura e della formazione degli steward, spesso vittime impotenti delle leggi non scritte dello stadio. Da trasformare in provvedimento anche la famosa settorializzazione delle curve.

Semplificazione Oggi, però, si farà anche il punto sull'altro versante della strategia. Il «ridare a bambini e famiglie lo stadio» è ancora attualissimo. Il problema è come. Sicuramente la semplificazione degli accessi e della vendita online non andrà in soffitta. Come la sburocratizzazione della tessera del tifoso (anche nel lessico per Malagò è meglio chiamarla «dello sportivo»). Una combinazione dunque fra «stretta» e «apertura» non semplicissima. Ma necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORT E GOVERNO


Giancarlo Abete

Ha 64 anni, presidente della Fgcs dal 2007, si è dimesso dopo l'eliminazione dell'Italia dal Mondiale. Oggi sarà al Viminale come «reggente»


Angelino Alfano

Ha 43 anni, da febbraio di quest'anno è ministro dell'Interno. È stato ministro della Giustizia e vicepresidente del Consiglio

IL CASO IL FIGLIO DELL'EX CAPITANO

Di Bartolomei contro gli ultrà della Roma «Logica mafiosa»

MASSIMO CECCHINI
ROMA

■ I sommersi e i salvati: occorre scegliere con chi stare. Per provare a capire il gorgo in cui sta cadendo il calcio italiano, sono state illuminanti le dichiarazioni su «Rete Sport» di Luca Di Bartolomei, responsabile Sport del Pd e figlio dello storico capitano della Roma, e Lorenzo Contucci, noto come avvocato degli ultrà, sul comunicato partorito dagli ultrà della Roma, che non prendevano le distanze dal Daniele De Santis, indagato per l'omicidio di **Ciro Esposito**, perché «fratello» di curva.

Botta e risposta Se il legale dice tra l'altro: «Quando parliamo di gruppi che hanno una visione oltranzista delle dinamiche del tifo incontriamo un linguaggio che viene recepito non da tutti ma solo da chi lo deve recepire», assai più profonda è la riflessione di Di Bartolomei. «I comunicati anonimi sono da vigliacchi, riportano a un pezzo della storia di questo Paese molto violento. Gli striscioni criptici hanno al loro interno, nella storia delle curve, avvertimenti mafiosi o para mafiosi ma nelle curve la stragrande maggioranza di persone è perbene. Ho sentito frasi come: "Recepire da chi lo deve recepire" e "Seguono la Roma dovunque". Questi due concetti non possono coesistere perché non accetto che chi segue la Roma ovunque possa avere una visione oltranzista. La Roma viene seguita anche da persone che sono lontane da questa idea di tifo. O si mettono nomi e cognomi oppure non si utilizza una generica definizione: "Gli ultras della Roma". Non mi sento rappresentato da questo comunicato ma mi sento comunque un ultrà della Roma. Dobbiamo distinguere tra chi ha sempre pensato che il tifo fosse una cosa sana da preservare e da migliorare e tutti gli altri. Proprio perché viviamo nell'era della comunicazione, vogliamo riflettere sul contenuto esplosivo e offensivo del comunicato? Questi pochi non parlano a nome di tante migliaia di tifosi». Vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SFOGO DEL PATRON CUOMO

«Un calcio alla Camorra?»

Solo parole!»

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

Ennesimo raid intimidatorio contro la squadra della Nuova Quarto, simbolo antiracket

di Fabio Mandarini
NAPOLI

E ora, la salvi chi può. Chi può fare e non soltanto parlare: loro, i coraggiosi della Nuova Quarto, quelli che davanti ai microfoni tutti sanno definire, "la squadra anticamorra e antiracket", sono stanchi e non possono più andare avanti così. Soprattutto dopo l'ultimo raid intimidatorio che, i soliti invisibili, hanno compiuto negli spogliatoi dello stadio Giarrusso nella notte tra lunedì e martedì: caos totale e via. Sì, non è stato rubato nulla. Nulla. Se non la voglia di continuare a combattere da soli una guerra di tutti.

ORA BASTA. E allora, l'ennesimo sfregio. Il settimo in neanche un anno, registrato nella casa del club di Eccellenza campana ri-

conosciuto come simbolo della lotta alla camorra, ma evidentemente l'ultimo tollerabile. Soprattutto per chi è costretto a contare su qualcuno - qualcuno d'importante - soltanto quando la cenere degli incendi o il subbuglio di una spedizione punitiva sono sulle prime pagine. «*Ci vuole un appoggio deciso al nostro progetto, altrimenti è inutile proseguire. E' inutile andare avanti. Basta.*» Luigi Cuomo, il presidente della Nuova Quarto Calcio, è un guerriero: mica un vigliacco. Eppure, la resa gli sembra inevitabile: «*Serve una presa di posizione ferma della città: sì, la città deve farsi sentire e ci deve chiedere di rimanere. Finora ho sentito soltanto apprezzamenti a parole.*»

INDIFFERENZA. Uno sfogo? Macché: semplicemente



La nazionale sul campo del Quarto il 14 ottobre 2013

una valutazione realistica di una situazione insostenibile. La sincerità di Cuomo è disarmante: «*Ci pesa l'indifferenza della gente: per formazione e per cultura non ci spaventa combattere la camorra, ma l'indifferenza mostrata fin qui da Quarto ci debilita.*» Il famoso silenzio assordante. Un silenzio che, però, diventò festa quando, a ottobre, la Nazionale di Prandelli, di scena a Napoli per sfidare l'Armenia, porse il proprio omaggio svolgendo un allenamento con la Nuova Quarto proprio al Giarrusso. Bello, vero? Poi, ognuno per sé.

MALE E BENE. Al di là delle indagini, coordinate dai carabinieri di Quarto e dal nucleo radiomobile di Pozzuoli, immediate e immancabili sono state le reazioni. Le tristi luci della ribal-

ta sulla squadra: «*Questa è l'ennesima conferma che alla camorra dà fastidio essere colpita nei propri interessi: comprendiamo l'amarrezza, ma chiediamo loro di non mollare.*», un passo della nota della Fondazione Polis della Regione Campania. «*Piena solidarietà a una squadra che ammiriamo molto: non devono mollare, perché questi atti vandalici accadono quando si dà fastidio. Staremo tutti vicino alla Nuova Quarto: non sarà certo il male a prevalere sul bene.*», il commento del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Concetti ribaditi anche da Rosy Bindi, presidente della commissione parlamentare antimafia. Concetti straordinari. Sì, ma Cuomo e i suoi guerrieri, finora, hanno ascoltato "soltanto apprezzamenti a parole". Li salvi chi può.